



## Commento al Vangelo (Gv 14,1-12) del 10 maggio 2020 di Michele Clementel e famiglia

La pericope che ci è proposta si trova verso la fine del Vangelo di Giovanni e all'interno del grande discorso di Gesù che precede la Sua Pasqua. Nel capitolo precedente è descritta la lavanda dei piedi, l'annuncio del tradimento di Giuda e di Pietro.

Il primo versetto esprime subito il desiderio di Gesù: assoluto e incondizionato:

“Non sia turbato il vostro cuore.”

Pochi giorni fa abbiamo fatto nostra la tristezza e lo sgomento dei due discepoli in cammino verso Emmaus: “Solo tu sei forestiero in Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?” Luca 24,18.

Anche noi non ci capacitiamo come Gesù ci possa chiedere con quello che è accaduto in questi giorni di essere sereni e positivi verso il futuro.

I discepoli e anche noi abbiamo molti motivi per temere, descritti nel capitolo precedente: la passione appena annunciata, il turbamento del Signore stesso e l'impossibilità dei discepoli di seguirlo.

La sua è una richiesta potente, una invocazione dolce e coraggiosa rivolta a ciascuno di noi in questa domenica di maggio.

In pace quindi ci invita a casa di suo Padre chiedendoci di avere fede, di credere che Lui mai ci avrebbe indicato un luogo senza mostrarci la via per raggiungerlo.

Tommaso e Filippo quasi ci tolgono le obiezioni di bocca: ma noi non sappiamo dove vai, non conosciamo la via, cosa o chi dobbiamo guardare, cos'è la verità?

Io sono la via, la verità e la vita.

Contrariamente alla domanda di Pilato che rimarrà senza risposta ai suoi discepoli e a noi Gesù rivela la verità: io sono la via, la verità e la vita.

La via è Gesù, la verità è Gesù, la vita è la vita di Gesù.

Chiediamo la grazia di poter credere, desiderare di seguire questa via, di leggere ed amare la Sua Parola che ci mostra il Padre e quindi il Figlio.

L'affermazione e la proposta di Gesù sono vertiginose: una Parola che illumina la via e accompagna la nostra vita e ci conduce al Padre nella verità.

Nel versetto 8 Filippo chiede: “Signore mostraci il Padre e ci basta”.

Che la sua Parola ci basti, ci sazi, ci innamori, ci illumini.

Nell'ultimo versetto Gesù ci parla delle sue opere e della grandezza delle nostre che, straordinariamente, saranno più grandi delle sue perché lui torna al Padre.

Penso al libro degli Atti degli Apostoli che leggiamo tutti i giorni in questo tempo Pasquale. La prima comunità era concorde nelle preghiere, unita nell'invocazione dello Spirito, Pietro e Giovanni, nel nome di Gesù, operavano guarigioni e predicavano con franchezza al popolo e agli scribi e Farisei. Lo Spirito Santo è il grande protagonista del libro degli Atti non le capacità o l'inventiva dei primi cristiani.

Infatti, allo storpio della porta Bella del capitolo 3 Pietro dice chiaramente: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina”. Questo Spirito che ispira Pietro e guarisce lo storpio, che riempie e guida gli Apostoli è la preziosa e imprevedibile eredità di Gesù salito al Padre.